

***Famiglia, vita, educazione:
valori non negoziabili***

Conferenze Volontari vincenziani Diocesi di Cagliari,
Vallermosa, 3 giugno 2007

Sr Rita Lai asf

Introduzione

Spero che nessuno di voi si aspetti da me una trattazione di questi temi così attuali, dal punto di vista politico o che tocchi in qualche modo il dibattito attualmente in corso nel nostro Paese.

Spero, nello stesso ambito, mi si consenta di evidenziare solo una cosa che i giornali di questi giorni definiscono come “una fase nuova per la famiglia”. Si riferiscono **alla Conferenza nazionale della famiglia**, tenuta a Firenze dal 24 al 26 maggio. E’ stato un momento tutto dedicato alla famiglia, finalmente al centro del mondo politico, dei media, delle forze sociali, economiche ecc.

Sottolineo solo un elemento che ha avuto molto spazio durante la conferenza, anche sulla base delle altre esperienze europee: per la famiglia si lavora **in alleanza fra le diverse forze** politiche, sociali ed economiche, un’alleanza che metta insieme gli sforzi di tutti per sottoscrivere e realizzare un programma comune in cui ciascuno si impegni concretamente e a livello pratico, per uscire finalmente dalla vuotaggine delle parole e dai programmi dei partiti e spendersi finalmente, dopo tanti ritardi, in un modo concreto e realizzativo.

Proprio questa unione di forze appena sottolineata, mi permette di collegarmi idealmente al cammino che ritengo per noi oggi molto costruttivo, cioè dare la priorità alla voce ufficiale della Chiesa nel suo magistero e anche nelle sue voci più autorevoli, come quella del Papa Benedetto XVI.

E il nostro percorso parte proprio dal cammino della Chiesa italiana, così come è stato delineato, dal **IV Convegno ecclesiale di Verona**, dello scorso ottobre, del quale è stata appena approvata la *Nota Pastorale* della Cei. Convegno che è stato tra le tante cose, forse proprio il trionfo della sinodalità e della comunione, come si dice in termini teologici.

Non ho intenzione qui di riprendere il tesoro che è stato questo Convegno per la Chiesa italiana e quali vie nuove ha aperto nella sua dimensione missionaria, nella sua visione dell’uomo e della persona umana, nel suo intenso, appassionato desiderio di avvicinare sempre più la Chiesa al cammino dell’uomo concreto di oggi. Elementi tanto più significativi, in quanto la Chiesa italiana è in questo cammino non da oggi, coi suoi quattro convegni ecclesiali, coi suoi piani pastorali per un intero decennio e con i suoi documenti che hanno a cuore e sottolineano tali istanze.

Ma, tornando al Verona, voglio sottolineare solo alcuni elementi, perché il Convegno ci fornirà una chiave nuova attraverso la quale leggere la realtà familiare e quella della vita e dell’educazione, come valori non negoziabili, ma da promuovere e sostenere, non nella crociata ma nella testimonianza e nella vita vissuta, nutrita di speranza viva.

Questa è la vera sfida, e il segreto è lavorare in concerto con tutte le forze in campo, senza cercare particolarissimi e corsie preferenziali e tanto meno confessionali, ma, tenendo salvo il fondamento essenziale che per noi cristiani l’unica famiglia è quella fondata sul matrimonio, non lasciamoci ingannare da coloro che vogliono sfruttare la millenaria attenzione per la Chiesa e per la famiglia per farle dire quello che essa non può e non vuole dire.

IL CONVEGNO DI VERONA: in due parole...

Il Convegno in quattro parole:

PAROLA DI DIO come il fondamento

CONCILIO come il riferimento

COMUNIONE come stile

L’UOMO al centro

- **PAROLA DI DIO.** Memorabili per tutti le parole di Mosconi, il monaco camaldolese: “Cosa ne abbiamo fatto della Parola?” Sulla stessa linea il biblista Franco Giulio Brambilla, una delle anime del Convegno
- **IL CONCILIO:** come evento a cui tornare costantemente, fonte della istanza della Chiesa in questi anni, (anche se non l’unica), di accostare l’uomo concreto, nella sua essenzialità.
- **COMUNIONE E SINODALITA:** lo sforzo che la Chiesa italiana vuole compiere con estrema convinzione è quello di un impegno corale di tutte le energie e delle componenti ecclesiali per uscire dalla sfiducia e dal pessimismo e puntare sull’annuncio del Vangelo di Cristo
- **UOMO AL CENTRO E LA VISIONE DI ESSO, LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA**

Da Verona è arrivato dunque un invito: attenzione alla persona, all’uomo, alla sua vita concreta, vissuta veramente, senza settori particolari, ma nella sua interezza e nella sua pienezza.

Ecco la scelta metodologica di non rinchiudere l’uomo nel frammento, ma di osservarlo nella pienezza della sua esistenza e della sua vita, vista in tutti i suoi aspetti.

Ecco, perché Verona si muove nella delimitazione dei cinque ambiti (vita affettiva, lavoro - festa, tradizione, cittadinanza e fragilità) che riguardano tutta la pienezza della vita dell’uomo, senza sconti e senza tagli: la vita concreta, la stessa in cui si muove vive ciascuno di noi, la stessa in cui si è mosso e ha operato il Figlio di Dio.

Ecco perché, dunque, più che parlare di famiglia, vita, educazione, parleremo di uomo, di persona, di individuo chiamato da Dio alla pienezza della comunione con Lui, per vivere la pienezza della relazione con Lui. E con i fratelli.

L’orizzonte non è allora quello della famiglia o dell’educazione, per esempio anche l’educazione all’amore, ma quello della persona vista nella sua interezza. Anzi, il primo orizzonte che fa da sfondo alla persona e alla nostra riflessione è quello della speranza che è a sua volta una persona, Gesù crocifisso e risorto.

E’ una persona, ha un volto. E noi siamo uomini e donne della Risurrezione. Dunque, da questa certezza non può che nascere una visione positiva dell’uomo stesso, visto nelle sue infinite potenzialità, nelle sue infinite risorse. E’ quella che anche nella pastorale italiana è stata prepotentemente chiamata la **questione antropologica**, la questione che riguarda l’uomo e l’uomo concreto, alla cui vita reale occorre appassionarsi (e io immagino quanto voi siate sensibili a questi temi, per il servizio che svolgete nella Chiesa, a favore dell’uomo fragile, colto nella debolezza delle sue relazioni, del suo spirito, della vita concreta).

Cosa significa essere uomini e donne di speranza? Significa lasciarsi portare dalla potenza di trasfigurazione del Risorto. Anche il Cardinale Tettamanzi¹ insiste su questi punti, sull’attenzione alla questione antropologica: il punto di partenza è sempre la speranza che raggiunge l’uomo nella totalità e radicalità della sua vita e che può cambiare la sua visione del mondo e della storia, può trasformare la sua esperienza.

E allora, come sottolinea PEZZOTTA²: i luoghi della speranza saranno valorizzati dal cristiano e questi luoghi sono il lavoro, la famiglia, gli spazi dove si soffre ancora il flagello delle povertà e delle disuguaglianze.

¹ Cardinale Dionigi Tettamanzi, *Prolusione*, Verona, Convegno ecclesiale della Chiesa italiana *Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo, 16-20 ottobre 2007*, dal sito internet www.veronaconvegno.it

² S. PEZZOTTA, *Prospettiva sociale*, Verona..., cit.

In tutto il Convegno si è più volte sottolineata la concretezza del vissuto esistenziale come spazio per la testimonianza, concreta rete di elementi che concorrono insieme alla e nella persona.

In particolare, nell'ambito della vita affettiva, possiamo chiederci se questa visione di uomo possa dire qualcosa di nuovo.

Oggi³ si assiste ad una dissipazione antropologica (v. schizofrenia tra sesso e amore, tra generazione e paternità e maternità responsabile ecc), mentre la persona è per sua natura in relazione (fin dalla Genesi, dalla creazione dell'uomo) Oggi c'è anche una grande confusione terminologica (pensiamo al concetto di famiglia). Eppure basterebbe appunto andare alla Genesi per scoprire quale concetto dell'uomo e della donna, della coppia e della famiglia ha Dio.

Il primo che ha creduto nell'uomo e nelle sue dimensioni relazionali è stato Dio: è Lui che, ponendo l'uomo in essere, gli ha posto dentro il bisogno dell'altro, di in TU col quale relazionarsi per essere e crescere e vivere.

Noi partiremo dall'analizzare la relazionalità dell'uomo nell'ambito che ne costituisce come l'alveo, cioè l'affettività, dopo di che spenderemo qualche parola sulla lunga, appassionata attenzione della chiesa sulla famiglia e sui valori che la caratterizzano. Poi tenteremo un piccolo confronto tra noi e infine tireremo qualche conclusione.

LA VITA AFFETTIVA

R. IAFRATE, Introduzione ai lavori degli ambiti, Vita affettiva

La vita affettiva, come vita di relazioni di vario tipo è tipica di ogni uomo, non è legata solo alla famiglia in senso stretto (anche se la famiglia è, per sua natura, il luogo per eccellenza delle relazioni), ma riguarda ogni persona ed è tipica di ogni stato di vita.

Io qui faccio riferimento alla relazione tenuta a Verona dalla sociologa Raffaella Iafrate; procederò in questo modo: partirò da alcuni asserti e tenterò di dimostrarli, attraverso una piccola riflessione personale.

Un'autentica vita affettiva non può che essere⁴:

- 1. un'esperienza di relazione;**
- 2. congiunta ad una dimensione etica.**

1. Cosa significa che non può essere che un'esperienza di relazione?

“Occorre innanzitutto osservare che la cultura contemporanea sembra incapace di pensare la “relazione”, ossia di pensare a ciò che lega le persone tra loro”.

Tutto questo in nome della libertà individuale che sembra oggi regnare sovrana!

Anche la psicologia conferma: la relazionalità è tipica dell'essere umano fin dalle prime fasi della sua vita. *L'essere umano nasce - per così dire - “psicologicamente” nel rapporto con l'altro (la madre) e cresce grazie alla sua capacità di stabilire altre relazioni*

Gli esseri umani sono dunque “esseri relazionali”. Rivendicare la natura relazionale degli affetti significa pertanto riconoscere la profonda verità di una caratteristica peculiare dell'essere umano, che non si spiega dentro ad una prospettiva individualistica. L'affettività è prima di tutto un incontro con l'altro. Caratteristica della relazione, a differenza dell'interazione contestualizzata nel qui ed ora, sono dunque i tempi lunghi, è la storia personale e sociale che lega un uomo e una donna, due amici, un genitore e un figlio, un educatore e un discepolo.

³R. IAFRATE; *Introduzione all'ambito: vita affettiva*, Verona... cit.

⁴*Ibidem*, p. 2. Per comodità di esposizione, le parti della IAFRATE citate alla lettera saranno riportate in corsivo, senza nessun altro rimando in nota.

2. Un'autentica vita affettiva non può essere disgiunta da una dimensione etica

L'affetto privato di una direzione verso cui tendere, si riduce a pura emotività e sentimentalismo.

Va certamente riconosciuto al nostro tempo una valorizzazione degli aspetti affettivi ed espressivi del legame, rispetto ad una società del passato certamente più restia a riconoscere la bontà di queste dimensioni e maggiormente orientata a sottolineare gli aspetti vincolanti e normativi delle relazioni interpersonali e sociali, con rigidità che condizionavano fortemente anche le relazioni affettive e familiari.

E' facile pensare qui alla facilità di combinare matrimoni o comunque al pensare al matrimonio come ad una sistemazione, anche economica e sociale, a scapito della dimensione affettiva e di cuore.

Positiva è dunque la conquista del nostro tempo che ha saputo ridare spazio alla dimensione affettiva dell'uomo, al ri-conoscimento delle potenzialità del suo cuore. Ma non dimentichiamo che il cuore dell'uomo va orientato in qualche modo: con tutta la ricchezza e la profondità di cui è ricolmo, se non è educato da un ethos che gli indichi una direzione, che ne finalizzi le potenzialità, si corrompe. Nelle relazioni circola la speranza di bene con la sua forza unitiva, di passione e di compassione e circola il male con la sua forza di-sgregante, di sfruttamento dell'altro e di dominio su di lui.

Il rischio presente oggi è quello di un'esagerata esaltazione dell'affetto, senza un'adeguata valutazione dell'aspetto valoriale che sta alla base di esso, con l'esito scontato di una mancanza di senso e di direzione verso cui tendere, con una percezione del bisogno come qualcosa che "si sente" o "si prova".

Molto indicativa è l'analisi che la Iafrate fa a proposito del fidanzamento:

Sintomatica - a questo proposito - la percezione di anacronismo che suscita oggi la parola "fidanzamento". Il tempo dell'affetto messo alla prova, della verifica, orientato ad un futuro attraverso una promessa di impegno, fiduciosa nei confronti dell'altro, ha lasciato spazio ad esperienze "usa e getta" o tutt'al più a reiterati tentativi per "prove ed errori", vissuti sostanzialmente come sperimentazioni narcisistiche della propria capacità di seduzione o come conquiste per confermare la propria identità e soddisfare i propri bisogni. Anche nella difficoltà di fidanzarsi e di vivere il fidanzamento come banco di prova dell'affetto, come occasione per incamminarsi e verificare la propria vocazione, si esprime dunque la tendenza attuale a sradicare l'affettività dalle sue più profonde ragioni e la difficoltà ad approdare ad una visione dell'affetto come incontro con l'altro, come relazione. Tutto ciò mette a dura prova la tenuta delle relazioni affettive e ancora di più la loro forza generativa e benefica.

E' normale allora che le persone siano magari cognitivamente preparate e culturalmente capaci, ma psicologicamente e tendenzialmente infantili, restie ad assumersi le responsabilità, con un'affettività a carattere primordiale e "ruspante" e ai primi stadi, spesso incontrollata quando non patologica.

Il mondo degli affetti chiede dunque di essere formato e per così dire "raffinato" da un lavoro educativo, non meno lungo e impegnativo di quello richiesto per la formazione delle menti e delle cognizioni.

3. Il Legame di coppia ed il suo itinerario educativo

Ma veniamo al legame di coppia. Esso è per sua natura il modello di tutte le relazioni orizzontali

Nel "mistero grande" della comunione tra uomo e donna ("non più due, ma una so-la carne") si rivela la persona come segno, immagine di Dio. Per questo l'educazione alla vita di coppia è un lavoro di accompagnamento che deve partire da lontano: noi facciamo fatica a parlare di matrimonio ai ragazzi e ai giovani; anche l'educazione sessuale è spesso trattata come un problema di tipo puramente tecnico o in un'ottica di conoscenza e controllo individuale. La coppia rimane una questione da adulti.

Purtroppo noi non abbiamo la mentalità dell'educazione all'affettività: ci dimentichiamo della portata rivoluzionaria dell'esperienza dell'amore coniugale che testimonia al mondo la possibilità di realizzare sulla terra un legame che ha qualcosa di divino, che parla di eternità in un mondo dominato dalla

precarietà, di fiducia e speranza alle nuove generazioni così spesso scoraggiate e rassegnate; di futuro e di generatività ad una società schiava dell'immediato e spaventata dal domani.

Riporto per intero il brano della Iafrate perché secondo me ricco di spunti di riflessione, anche per un esame autentico e sincero della propria vita e di quella del proprio gruppo di riferimento:

Educare all'affettività e alla vocazione matrimoniale è educare alla formazione della Persona nella sua inte-rezza; è educare al senso del limite e della propria finitezza: l'altro ci aiuta a superare l'illusione di onnipotenza narcisistica di cui oggi il mondo è malato. È educazione al dono gratuito, alla capacità di sacrificio e alla riconoscenza per il dono dell'altro non dovuto, ma liberamente elargito: tutti atteggiamenti oggi tanto rari quanti necessari alla nostra convivenza sociale. È educare a puntare in alto e a non bruciare le tappe spreco esperienze di vita fondamentali per la crescita: in questo senso, l'educazione alla gestione ordinata e finalizzata della propria sessualità e dei propri desideri, liberati dalla prigione individualistica e riconosciuti nella loro natura rela-zionale e generativa, è una garanzia di formazione di persone autentiche, capaci di coniugare sentimento e volontà, passione e ragione e di dare un senso alle proprie scelte.

Non bisogna spaventarsi dinanzi alla pregnanza di queste affermazioni: su questi valori si gioca il futuro dei nostri giovani, la credibilità del nostro passare loro il testimone, la significanza di un patrimonio che, se non vogliamo disperdere, dobbiamo necessariamente valorizzare e incarnare oggi.

L'educazione all'affettività di coppia consente dunque un percorso di crescita vo-cazionale che può guidare i giovani a scelte più consapevoli sia verso l'esperienza generativa della coniugalità e della famiglia, sia nella complementare, e non meno generativa scelta vocazionale verginale e di speciale consacrazione. La vita affettiva rientra dunque in un percorso di scoperta della propria vocazione, di risposta ad una chiamata da parte di un Padre a realizzare un disegno personale pensato per ciascu-no di noi.

Pensare alla vita affettiva come ad un percorso vocazionale necessario per ciascuno è rassicurante e apre il cuore alla: *la sicurezza che la risposta a tale chiamata è un destino buono, pre-pensato da una paternità che ci precede e ci ama da sempre.* Per questo oggi più che mai *porre l'educazione affettiva al di fuori degli aspetti valoriali e vocazionali può condurre a gravi difficoltà, specie per gli adolescenti ed i giovani sempre più disorientati nelle loro scelte affettive e nel loro percorso di costruzione dell'identità.*

La scelta di sposarsi oggi è sottoposta a innumerevoli ostacoli: a cominciare dalla mancanza di un lavoro sicuro e dalla paura delle scelte impegnative

Alla fragilità del legame coniugale pare contribuire, da una parte, quella che potremmo chiamare la "tirannia dell'intimità", che vede il rapporto a due come una sorta di nuvoletta ideale senza contesto e senza nessun rapporto con la socialità, la perdita dell'aspetto sociale del vincolo coniugale, anche nel senso di una coppia che basta a sé stessa, senza troppe relazioni con altri.

La sensazione di un legame non troppo stabile, anzi decisamente provvisorio determina nella coppia un senso di precarietà sempre incombente.

Tuttavia, nonostante questi segnali allarmanti, il matrimonio rimane, soprattutto per i giovani, secondo quanto evidenziato da diver-se ricerche, una meta ideale altamente desiderabile. È dunque su questo desiderio di felicità che occorre puntare per lanciare senza remore alle nuove generazioni il mes-saggio di speranza e di gioia insito nell'amore tra l'uomo e la donna.

Riflettiamo insieme su queste considerazioni della Iafrate:

La relazione coniugale è fondata su un patto fiduciario, su base affettiva (attra-zio-ne, soddisfacimento dei bisogni reciproci) ed etico-valoriale (impegno e promessa - in presenza di testimoni - di coltivare e mantenere nel tempo il legame "nella buona e nella cattiva sorte"). Ciò significa che gli ingredienti di un rapporto di coppia soddi-sfacente e stabile saranno al tempo stesso l'intimità, la comprensione, una buona ca-pacità di comunicazione e in generale tutte le dimensioni affettivo-sessuali, ma anche le

componenti “etiche”, quali l’impegno e la fedeltà verso il legame, la dedizione e il supporto reciproco, la capacità di accettare e perdonare anche i limiti dell’altro, lo spirito di sacrificio, la forza di affrontare insieme le prove della vita. Lo sbilanciamento sul versante emozionale dei legami, a scapito di un riconoscimento della loro ineludibile valenza etico-sociale di cui si è detto, affida completamente alla discrezionalità dei partner la libertà di decidere l’ufficialità, la durata, la possibile interruzione o frattura del patto. È su questo aspetto che pare pertanto urgente supportare e educare la coppia, spesso legata da patti fragili, senza progetto, contingenti ed emozionali, in cui la scelta reciproca è priva di impegno.

Le coppie hanno bisogno di essere seguite, non solo all’inizio, in fase formativa, ma anche dopo e durante il matrimonio. Occorre continuamente:

- attuare un rilancio continuo del legame di coppia
- sapere gestire la conflittualità derivante dalla differenza
- saper accogliere il fatto semplicissimo che ogni persona (anche il proprio partner!) ha diritto di avere dei limiti, di poter cambiare, di non vivere ogni evento allo stesso modo.

Questo percorso si pone allora come una delle sfide più intriganti del percorso di una coppia che decida di investire sul futuro del proprio legame. Prendersi cura reciprocamente implica dunque un riconoscimento ed una legittimazione dell’altro, amato per ciò che è, riconosciuto nella sua unicità, rispettato nella sua differenza. Non a caso l’esito più evidente del buon funzionamento di una coppia si esprime nella generatività (sia essa biologica o sociale), che si realizza proprio grazie all’incontro di differenze e rappresenta ciò che di più vitale ed appagante l’essere umano adulto possa sperimentare.

4. Da qui deriva e prende significato la relazione genitori-figli.

Uno sguardo ai dati puramente statistici: Anche tale relazione si presenta attualmente connotata da alcune caratteristiche apparentemente contraddittorie dal punto di vista strutturale: calo delle nascite, diffusione del modello a figlio unico, innalzamento dell’età delle primipare, da una parte; puerocentrismo esasperato, ricerca del figlio “a tutti i costi” e investimento totale su di lui, dall’altra. L’origine di questa ambivalenza sta nel mutato significato che il figlio assume oggi per la coppia.

C’è da chiedersi infatti quale sia oggi, per la coppia, il significato del figlio, se è una necessaria, naturale espressione dell’amore che, troppo grande per essere contenuto solo dai due, ha bisogno di espandersi nel “terzo”, chiunque esso sia, oppure se esprime altri bisogni, che pur legati all’amore, non ne sono direttamente dipendenti, ma danno voce anche ad altre esigenze dei due.

Sicuramente, oggi, in alcuni casi è il figlio stesso ad “istituire” la coppia.

Non è esclusa da questo discorso la grande facilità che oggi si ha di poter controllare la procreazione, l’idea che si possa comunque scegliere il figlio, anche nei dettagli, introducendo così in quella che è sempre stata la “cosa” più naturale del mondo, una nota di calcolo, di opportunismo che mai avremmo creduti possibile, anni fa, in questo campo, senza dimenticare il ricorso sempre più frequente all’uso della procreazione assistita.

Un tale cambiamento nel concetto del figlio non può che incidere anche sul figlio stesso: La procreazione finisce per avere un “alto concentrato emozionale”. I genitori finiscono per investire troppo nei pochi figli che mettono al mondo e ciò può costituire un problema per i figli poiché essi sentono di dover rispondere ad alte aspettative e ad un’impegnativa immagine di sé che incarna inconsapevolmente il bisogno realizzativo dei genitori).

La cura responsabile, autentico compito evolutivo dei genitori, si declina al contrario in una compresenza costante di aspetti affettivi di “cura” (protezione, calore, coccole) e aspetti normativi di “responsabilità” (regole, spinte emancipative, limiti), assicurando in tal modo un equilibrio tra dono materno (matris-munus) e dono pater-no (patris-munus).

. *Il vero successo educativo si ha quando ai giovani si riesce a trasmettere il messaggio che “ciò che vale è anche ciò che mi piace”, ossia si riesce ad educarli alla passione per l’impegno e al piacere della responsabilità. Questo discorso riguarda anche la relazione educatore - educando*

Ciò che vogliamo dire è questo:

Ciò che è in gioco, al di là della comprensibilissima difficoltà dei genitori di trovare, in un mondo così con-fuso, soluzioni e comportamenti appropriati per ogni singolo figlio, è l’idea stessa di una direzione della crescita, con la relativa assunzione di responsabilità e di rischi che questo comporta. Va ricordato che il figlio non è un proprio prodotto di cui go-dere, ma una nuova generazione da accompagnare e da lanciare in avanti, perché possa (e questa è la sua parte di responsabilità) raccogliere il testimone del senso profondo delle tradizioni familiari e sociali, riscriverlo con propri accenti e ritrasmetterlo alle generazioni successive.

Così come è importante sostenere le coppie in tutte le fasi della loro vita, è importante (ma alla fine i due campi si intrecciano!) *sostenere genitori e educatori nell’assolvimento di questi compiti, aiutandoli ad assumersi i rischi che tale percorso comporta.*

Non dimentichiamo che si è in grado di generare nella misura in cui si è consapevoli e grati di essere stati generati: in questo senso, a questo punto, è bene prendere coscienza di un elemento, a mio avviso, importantissimo: *La genitorialità ha un respiro ben più ampio della pura esperienza “biologi-ca” del dare la vita.*

Ancora la IAFRATE: *Sappiamo bene quante forme di genitorialità “sociale”, quali l’affido e l’adozione, non siano meno generative di quelle naturali. Paternità e maternità possono inoltre essere esercitate, secondo diverse modalità, da figure educative differenti dai genitori, quali sacerdoti, religiose, insegnanti e in generale da tutti coloro che si impegnano a far crescere le nuove generazioni. L’esperienza di ciascuno di noi può testimoniare quanto possano essere importanti questi incontri con figure “genitoriali” diverse da quelle familiari (è da rimarcare -a questo proposito- la fondamentale importanza che riveste la figura della “guida spirituale” che, oltre ad aiutare i giovani nel loro percorso vocazionale, può veramente costituire un riferimento educativo di supporto alla funzione genitoriale in modo particolare in caso di carenze e difficoltà familiari).*

E’ in fondo quello che si diceva una volta, in maniera molto semplice, “aver cura dei figli degli altri come se fossero i propri figli”.

In altre parole, la sfida è quella di superare la prospettiva tendenzialmente individualistica che stenta ad interpretare dal punto di vista relazionale/intergenerazionale i fenomeni familiari, interpretando la società come una comunità di generazioni e ricordando che le generazioni familiari sono anche generazioni sociali e viceversa. Questa connessione tra famiglia e società è un’importante sfida per noi cristiani, che da sempre ci ispiriamo ad un modello di famiglia intesa come “piccola chiesa” e che viviamo (o dovremmo vivere) la dimensione comunitaria ed il superamento della prospettiva individualistica come aspetti qualificanti la nostra identità e fondanti la nostra quotidianità.

Va detto che da tempo la Chiesa ha profeticamente favorito questa dimensione sociale dei legami, Oggi si tratta di rilanciare questi strumenti con linguaggi nuovi, cogliendo queste occasioni - spesso uniche - di incontro con persone per lo più “distanti” dalla pro-posta cristiana e aiutandole a riflettere prima di tutto sul senso profondo delle scelte familiari, spesso compiute con superficialità e facilmente soggette a crisi, ripensamenti e fratture.

E’ quindi importante prendersi a cuore il percorso educativo della coppia, nel suo nascere, crescere, evolversi, da coppia a famiglia, nell’accompagnamento dei genitori e dei figli, dei giovani e delle componenti familiari, senza mai staccare il discorso della persona dal contesto familiare in cui essa è radicata e all’interno delle relazioni da essa stabilite.

. *Da qui l’urgenza di creare luoghi formativi in cui coppie, genitori e educatori condividano i problemi, aiutandosi reciprocamente a trovare soluzioni e percorsi originali per la crescita propria e delle nuove generazioni. L’esperienza dell’associazionismo familiare, il potenziamento delle reti di*

famiglie tra loro, e tra famiglie e altre agenzie educative o istituzioni, fino alle realtà più schiettamente comunitarie quali le comunità familiari e le case fami-glia, rappresentano un incoraggiante segnale dei nostri tempi in questa direzione.

LA CHIESA E LA FAMIGLIA: APPUNTI

La famiglia è stata definita da Giovanni Paolo II “il grande mistero di Dio” (*Lettera alle famiglie*, n. 19). Il modello di essa è da cercare in Dio, nel suo mistero trinitario.

Nel *Catechismo della Chiesa cattolica* n. 2205 la famiglia è “una comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo.”

La famiglia è quindi sacramento della Trinità. Cioè insieme realtà umana e divina.

D'altra parte il nostro Dio non è un Dio solitario, è comunione di persone: al principio di tutto dunque non c'è solitudine, ma comunione. Questo Dio comunità modella e plasma l'uomo a sua immagine e somiglianza: crea l'*adam*, che è insieme uomo e donna. L'*adam* è icona di Dio, cioè l'insieme uomo e donna.

Un Dio comunione di Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo, un Dio che è costituito da “Persone in relazione”, ha posto sin dall'origine, dall' “IN PRINCIPIO” fuori di Sé ciò che era dentro di Sé.

Cosa vuol dire questo concretamente?

La coppia unita nel matrimonio è il segno più bello, l'immagine più significativa del volto di Dio e del Suo amore per l'uomo. Ed è la prima, perché così ci viene raccontato nel libro della Genesi: quando Dio pensa ad un modo per comunicare chi Lui è e come si rapporta con l'uomo, sceglie la coppia.

E' tempo di acquistare consapevolezza della ricchezza che le coppie sono come tali e qual è la ricchezza della famiglia, della grande speranza riposta in esse e della quale esse devono rendere ragione come sposi e sposi cristiani.

Infatti, il primo che ha riposto speranza nella coppia è Dio stesso, che ha creato e chiamato l'uomo e la donna ad essere coppia, come è chiaramente espresso fin dall'inizio della Scrittura e come ripetutamente è ribadito in tutta la Bibbia fino all'Apocalisse: occorre dunque “che gli sposi si riappropriino in modo approfondito e organico del loro sacramento”⁵ e per fare questo, devono imparare a conoscerlo e ad amarlo.

Una coppia è posta all'inizio della storia della salvezza e un'altra alla fine: Adamo ed Eva iniziano la storia dell'umanità e l'Agnello e la sua sposa la concludono. Dunque, dal libro della Genesi, ai capitoli 1-3, fino all'Apocalisse, ai capitoli 21-22, la Bibbia parla dell'amore nuziale, a partire dall'unione d'Adamo ed Eva fino alle “Nozze dell'Agnello”: la presenza della coppia apre e chiude la Scrittura.

Se l'Antico Testamento è il tempo della prefigurazione e della preparazione, il Nuovo diviene quello della pienezza e del compimento. Tra Dio e l'umanità si celebra la “nuova ed eterna alleanza”. Gesù è lo sposo.

Più volte Cristo è qualificato nel Nuovo Testamento come “lo sposo”, anche se per sé questo titolo cristologico è stato poco considerato, a differenza degli altri presenti nei Vangeli.

Il Vaticano II l'ha riscoperto: al n. 6 della *Lumen Gentium*

Gli sposi dunque, ogni coppia di sposi, in modo misterioso, incarnano il mistero di Cristo sposo della Chiesa sposa (cf. *Ef 5,32*) e sono in qualche modo Eucaristia, se il loro donarsi richiama il primo donarsi di Cristo nell'Ultima Cena e poi nel mistero pasquale, nonché in tutta la sua parabola umana, fin dall'inizio dell'Incarnazione.

⁵ R. BONETTI, *Presentazione* in F. PILLONI, *Ecco lo Sposo, uscitegli incontro*. Percorsi teologici e pastorali sul sacramento del matrimonio, Cantalupa 2002, Effatà, 13.

Da molto tempo è in atto una seria e approfondita riflessione teologica e magisteriale sui temi del matrimonio e della famiglia (un contributo e un impulso importante l'ha dato Giovanni Paolo II e le Conferenze Episcopali, a partire dal Vaticano II⁶, hanno sviluppato una grande attenzione a queste tematiche.

L'attenzione del magistero è decisamente concentrata a sottolineare la risorsa che è la famiglia nella Chiesa e nella società, anche se possiamo dire che se le enunciazioni dottrinali sono sublimi, di livello altissimo, molto precise e propositive, d'altra parte però si sperimenta una pastorale che fatica a rendere operanti questi contenuti, a renderli concreti.

Il Magistero parla, ad esempio, di

“Chiesa domestica”⁷; “famiglia come centro unificante di tutta l'azione ecclesiale”⁸; “il futuro dell'evangelizzazione dipende in gran parte dalla famiglia ...”⁹; “ famiglia cellula viva nella Chiesa e nella società...famiglia, comunità salvata e che salva ...”¹⁰; “ famiglia, soggetto originale e insostituibile”¹¹; “famiglia, priorità pastorale”¹² ecc.

Nella *Gaudium et spes*, ai nn. 47 - 52 (capitolo I della parte seconda), è contenuta gran parte della dottrina del Concilio Vaticano II su matrimonio e famiglia. Vediamo qualcosa:

n. 48: qui c'è la bellissima espressione: “intima comunità di vita e di amore”, Si parla di “alleanza dei coniugi” Questa realtà d'amore non dipende dalle persone ma da Dio stesso. Il vero amore coniugale è assunto nell'amore divino: per questo gli sposi sono “come consacrati”, ricevono quasi un'unzione particolare dal sacramento che celebrano e che costituisce come una sorta di tesoro prezioso di grazia e di forza al quale essi possono continuamente attingere.

GS n. 49: un amore che abbraccia il bene di tutta la persona, conduce al libero e reciproco dono di sé stessi,. Tale amore resta indissolubilmente fedele e per conservarsi tale richiede un notevole spirito di sacrificio, grandezza d'animo e tenacia.

GS n. 50: la fecondità.

“il primo aspetto dell'amore sponsale autentico, del divenire “una sola carne” (cf. Gen 2,24), è il suo essere segno della presenza di Dio fra i due coniugi. E' infatti solo nel contesto di un amore sponsale così compreso e colto nella sua dimensione trascendente che si colloca anche l'altro aspetto della fecondità umana: la procreazione dei figli, che costituisce un importante segno della benedizione divina (Cf. Gn 1,28)... per l'uomo e la donna il “crescere e moltiplicarsi” costituisce una scelta d'amore responsabile...il segno di un dono totale reciproco che si apre alla vita accogliendola come dono divino e come possibilità di collaborazione all'azione creatrice di Dio.

La GS ribadisce che il “ matrimonio non è stato istituito solo per la procreazione...anche il mutuo amore dei coniugi deve avere le sue giuste manifestazioni”.

GS n. 51: Dio ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita, di tutelarla e custodirla. Gli uomini non si possono esimere da essa.

1980: Sinodo sulla famiglia: 1981: FAMILIARIS CONSORTIO, esortazione apostolica per la pastorale, che resta tuttora un po' la magna charta per la famiglia in Italia.

⁶ Cf. *Gaudium et spes*, 46-52.

⁷ *Lumen gentium*, 11 e AA 11.

⁸ CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, 97.

⁹ Cf., GIOVANNI PAOLO II, *All'episcopato latino-americano in Puebla*, 28.1.1979, in *Insegnamenti*, II. 1979, pag. 209.

¹⁰ Cf., CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 20 giugno 1975, 47

¹¹ *Familiaris consortio*, 53.

¹² Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 52.

FC n. 20: questo amore è indissolubile e definitivo e ha in Cristo il suo fondamento e la sua forza, partecipa di quello indissolubile di Cristo per la Chiesa. Il dono del sacramento è insieme impegno e chiamata, vocazione e comando per gli sposi che lo ricevono. Le coppie cristiane devono, oggi più che mai, testimoniare l'amore indissolubile e fedele fra loro.

Sulla famiglia come "luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore e della fede" insiste anche il n. 52 di *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, il piano decennale per il primo decennio del 2000.

Altri pronunciamenti su Matrimonio e famiglia dopo il Vaticano II¹³

- da parte della Chiesa universale:

Humanae vitae (1968), enciclica di Paolo VI al n. 9 si illustrano le 4 caratteristiche per discernere l'amore autentico:

- un amore pienamente umano, che coinvolge tutto l'uomo nella sua dimensione sensibile e spirituale e che coinvolge un preciso atto della volontà libera che lo assume responsabilmente e da persona adulta;
- un amore totale, in cui è coinvolta tutta la persona, nel suo essere, nel suo suo vissuto nella sua storia
- fedele, perché si basa sull'assunzione piena e totale dell'altro
- fecondo perché aperto alla vita

N. B.:

Anche Verona 2006 ha ribadito il fatto imprescindibile che la dimensione individuale della vita affettiva non può essere staccata dalla sua dimensione etica, così come la dimensione individuale non può essere staccata da quella relazionale ma "prima viene l'antropologia e poi l'etica", ha avuto il coraggio di dire questo Convegno.

Carta dei diritti della famiglia (1983): è UNA CARTA DELLA Santa Sede e nasce come carta di uno Stato ma poi si rivolge agli altri Stati e ai legislatori. E' un documento richiesto dalla FC

Nella **Christifideles Laici (1987)** (nn. 40, 49, 50) la famiglia è vista come spazio di umanizzazione e soggetto protagonista della vita della Chiesa perché espressione della laicità.

Anche nella Mulieris dignitatem (1988) si rilevano posizioni interessanti sulla donna e sul matrimonio e la famiglia.

Nella **Centesimus annus (1991)** al n. 39 si afferma di sostenere e promuovere la famiglia in un discorso di ecologia umana. E al n. 40 si affronta il problema della famiglia e del rispetto della vita.

Il Sinodo europeo della famiglia (1991), nn. 5. 10 sottolinea come la Chiesa dà il suo contributo in Europa attraverso il servizio alle famiglie.

La Lettera alle Famiglie Gratissimam sane (1994), l'anno internazionale della famiglia) inaugura un genere letterario nuovo, un linguaggio immediato e dialogico Nel 1991 si tenne un concistoro straordinario in cui si chiedevano al Papa percorsi pastorali precisi per la vita. Da questo nacque nel 1995

¹³ Per questa parte cfr. C. GIULIODORI, *Teologia pastorale del matrimonio e della famiglia*, Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, Roma, Anno accademico 1998/1999, dispense.

la **EVANGELIUM VITAE**: qui si parla della Chiesa come popolo della vita e in prima fila sono considerate le famiglie.

- **da parte della Chiesa italiana rileviamo:**

- Matrimonio e famiglia oggi in Italia (1969)
- Evangelizzazione e sacramento del matrimonio (1975)
- Cura pastorale delle situazioni difficile e irregolari (1979)
- Comunione, comunità e chiesa domestica (1981)
- Evangelizzazione e cultura della vita (1989)
- Direttorio di Pastorale familiare (1993) ecc

E sicuramente l'elenco potrebbe continuare...

Noi terminiamo qui

La Chiesa si è sempre occupata della famiglia e questo è solo un piccolo saggio di quanto questa affermazione sia vera.

Essa è più che mai un valore imprescindibile, non negoziabile, ma è anche scuola di relazioni, di dialogo, di tolleranza, di accoglienza dell'altro e della sua storia, senza ripensamenti e senza pregiudizi. Perché al centro di essa c'è l'uomo, il suo stato di creatura unica, di Dio, e in quanto tale, da amare e porre al centro della pastorale. L'uomo con la sua storia, col suo bagaglio, con la sua vita, con la sua relazione particolarissima con Dio e con i fratelli.

L'uomo che non cessa di costruire e di sperare, per cui Cristo è morto e risorto. L'uomo a cui il Papa, a Verona, ha raccomandato di portare la speranza. Concludendo la sua omelia ha infatti detto: "Portate nel mondo la speranza di Dio, che è Cristo Signore, il quale è risorto dai morti, e vive e regna nei secoli dei secoli. *Amen*".